



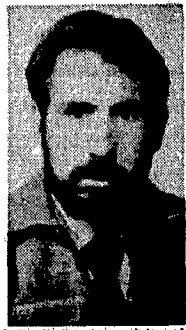
L'Unità

Giornale
del Partito
comunista
italiano

Anno 66° n. 298
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Martedì
19 dicembre 1989

La repressione è scattata quando migliaia di persone hanno tentato di opporsi alla deportazione di un pastore protestante
La ribellione a Timisoara e Aran: bruciati i ritratti di Ceausescu. Bloccati tutti i confini

Fuoco sulla folla in Romania Testimoni raccontano: «Centinaia di morti»



I rapitori
del 2 italiani
«La Farnesina
era avvisata»

«Avevamo avvisato da tempo l'Italia di allontanare dal nord della Somalia le sue ditte e i suoi operai. Lì c'è la guerra, e noi non possiamo farci carico delle sue eventuali conseguenze sui civili stranieri. Così dice Nicolino Mohamed, rappresentante a Roma del Movimento nazionale somalo che ha rivendicato il sequestro del cargo «Wanda» al largo delle coste di Berbera. A bordo c'erano anche due italiani, Mario Raggio e Giuseppe Virgilio (nella foto).»

A PAGINA 18

Nell'ateneo
di Palermo,
occupato da un mese
da un mese

«L'ateneo di Palermo, occupato da circa un mese, è come eravamo non funziona. Gli studenti dell'89 sono assai distanti da quelli del '68. A noi piace, ordine, serietà e un'altra e disinquinata, rhabla caratterizzano questo movimento che, in nome del diritto allo studio, contro il decreto del ministro Ruberti e il pericolo di privatizzazione delle università, Domani in città si terrà una manifestazione. Un incontro nazionale a gennaio. Solidarietà di Occhetto.»

A PAGINA 19

Il vescovo
al Pci calabrese:
«È solo l'inizio,
ci rivedremo»

«È solo l'inizio di un dialogo. Dobbiamo rivederci. Sono le parole di mons. Giuseppe Agostino, vescovo di Crotona e presidente dell'episcopato calabrese, all'incontro con la direzione regionale del Pci, il prelado ha illustrato e discusso con gli esponenti comunisti il documento della Cei sul Mezzogiorno. Un avvenimento senza precedenti, un segno di speranza per la Calabria nuova che vogliamo costruire.»

A PAGINA 20

«Liberiamo
il tempo»:
un dossier
dell'Unità

L'organizzazione del tempo nella nostra società è naturale? È neutra? Le comuniste propongono una legge di iniziativa popolare per liberare il tempo dal dilatare dell'impresa e restituire a cittadini e cittadini. Il dossier della legge e la spiegazione di essa secondo le promozioni interventiste con Fausto Bertinotti, Elio Giovannini, Antonina Rinaldi, notiziario e scheda a cura di Bruno Ugolini, Annamaria Quadri, Maria Serena Palieri; un commento di Chiara Santoro.

NELLE PAGINE CENTRALI

L'ultimo tiranno e l'Europa

RENZO FOA

Dovevamo ancora contare morti, qui in Europa, morti nel nome di quei diritti alla libertà e di quei valori che hanno segnato il 1989. Sono tanti, forse centinaia. E se sono veri i racconti che attraversano faticosamente l'ultimo brandello di «conduttore» Nicolae Ceausescu rivela brutalmente agli occhi del mondo il suo volto feroce. Timisoara, grossa città della Transilvania vicino al confine ungherese, è una città che sanguina. Armi alla mano tra sabato e domenica polizia ed esercito si sono scatenati contro la folla che tentava di impedire l'espulsione di un religioso, un uomo colpevole di difendere i cittadini della minoranza magiara dalle angherie del potere. Ed a quel punto la protesta si è estesa, divampando come una ribellione popolare contro il tiranno. Vi hanno partecipato tutti al di là del gruppo etnico di appartenenza, romeni, ungheresi, tedeschi. L'obitorio municipale, dicono alcuni te-

stimoni, domenica sera era stracolmo: centinaia di corpi senza vita. Le fonti ufficiali tacciono. Timisoara è isolata, presidiata da reparti militari, di fatto in stato d'assedio. Le autorità di Bucarest si limitano a ricordare minacciosamente alla popolazione che ogni violazione delle leggi sarà punita con severità. Ma i mass-media non danno alcuna informazione su ciò che è avvenuto, né tanto meno indicano dove. Per ricostruire i fatti bisogna mettere insieme le testimonianze di persone che sono riuscite ad uscire dalla Romania prima che le frontiere con i paesi limitrofi venissero chiuse. Sono testimonianze dirette o indirette, raccolte a Budapest, Belgrado, Vienna.

Carrì armati contro la folla che protesta. Spari, assalti alla baionetta. Ceausescu scatenò il suo apparato repressivo. Dalla città romena di Timisoara giungono notizie sconvolgenti. Forse i morti sono centinaia. Numerosi i feriti e gli arresti. Le città di Timisoara e Aran sono nella morsa di un impenetrabile cordone di polizia e militari. Bloccati i confini. La Romania è un bunker.

GABRIEL BERTINETTO

«Cade l'ultimo velo, e il regime del «conduttore» Nicolae Ceausescu rivela brutalmente agli occhi del mondo il suo volto feroce. Timisoara, grossa città della Transilvania vicino al confine ungherese, è una città che sanguina. Armi alla mano tra sabato e domenica polizia ed esercito si sono scatenati contro la folla che tentava di impedire l'espulsione di un religioso, un uomo colpevole di difendere i cittadini della minoranza magiara dalle angherie del potere. Ed a quel punto la protesta si è estesa, divampando come una ribellione popolare contro il tiranno. Vi hanno partecipato tutti al di là del gruppo etnico di appartenenza, romeni, ungheresi, tedeschi. L'obitorio municipale, dicono alcuni te-

Il ministro sovietico protagonista di due storici avvenimenti Primo accordo tra l'Urss e la Cee Shevardnadze varca la soglia della Nato

Due giorni storici di Eduard Shevardnadze a Bruxelles. Il ministro degli Esteri sovietico ha firmato ieri il primo trattato di cooperazione tra la Cee e l'Urss che abatterà, entro il 1995, tutte le barriere commerciali. «È un accordo per il futuro, per creare un nuovo spazio economico europeo». E questa mattina Shevardnadze varcherà per la prima volta i cancelli della Nato per incontrare il segretario Manfred Woerner.

LUCIANO FONTANA

Il ministro degli Esteri sovietico, sorridente, prima della firma ha voluto abbracciare la bandiera a dodici stelle della Cee. Ad accoglierlo, a nome dei Dodici, c'era il ministro degli Esteri francese, Roland Dumas, presidente di turno. Il trattato di cooperazione, che segue quelli sottoscritti con Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia, vuole eliminare, con un processo graduale, tutti i limiti alle importazioni dall'U-



Willy Brandt

Tedeschi in Europa A Brandt l'ovazione del congresso Spd

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

Berlino ovest. I socialdemocratici tedeschi sono arrivati all'appuntamento di quella che dovrebbe essere la loro seconda Ba Godesberg nel momento in cui si compie la rivoluzione democratica della Germania dell'Est. Il congresso della Spd, che si è aperto ieri a Berlino ovest, non poteva sottrarsi all'imperativo della storia, che ha imposto al primo punto il dibattito sulla questione tedesca.

MISERENDINO, TELO A PAGINA 4

Battuto Lula In Brasile vincono i conservatori

Collor batte Lula. È il verdetto delle presidenziali brasiliane. Lo scrutinio ufficiale del ballottaggio di domenica procedette lentissimo ma per quello ufficiale non ci sono più dubbi. I dati, riferiti dalla rete Globo tv, danno al populista di destra Fernando Collor un vantaggio pari al 5,1% sul candidato della sinistra. Il primo avrebbe ottenuto oltre 32 milioni di voti contro i 29 di Luis Inacio da Silva.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Venticinque anni dopo il golpe del 1964, la lunga e travagliata transizione democratica al regime militare si è finalmente conclusa. Ma il primo presidente brasiliano democraticamente eletto dal 1960 ha un nome che è un boccone amaro da ingoiare per le forze progressiste del Brasile, quello del giovane candidato populista Fernando Collor. È ormai certo, infatti, che è lui il vincitore del ballottaggio finale delle presidenziali. I dati sono ancora quelli di uno scrutinio ufficiale, diffuso dalla rete Globo, ma ora resta solo da chiedersi quale sarà lo scarto finale di vantaggio per Collor nei confronti del suo avversario l'ex operaio e leader sindacale Luis Inacio «Lula» Da Silva. La chiave della sconfitta di Lula, che nei sondaggi era dato testa a testa con Collor, è il risultato di San Paolo, dove il Pci governa da un anno.

A PAGINA 6

Il dc Alberto Michelini spara a zero su Forlani Tutto secondo i patti Carraro al Campidoglio

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Il «patto» ha funzionato: la Dc ha regalato la poltrona di sindaco della capitale al socialista Franco Carraro. È il primo uomo del Psi a ricoprire questa carica a Roma. Con il voto favorevole di Dc, Psi, Psdi, Pli, Susanna Agnelli (gli altri due repubblicani, hanno votato scheda bianca) e un voto «in più» rispetto al previsto. Franco Carraro è stato eletto ieri sera sindaco della capitale. La nuova compagine del governo della capitale è così composta: undici assessorati alla Dc, cinque ai socialisti, uno al Psdi e uno al Pli. I Verdi hanno abbandonato per protesta l'aula non partecipando alle votazioni, i comunisti hanno votato Alfredo Reichlin, il principe missino Ruspoli ha preso 4 dei sei voti del Msi, Pannella ha ottenuto un voto.



Franco Carraro

ROSSELLA RIPERT A PAGINA 9 e IN CRONACA

Addio, vecchio onesto giornalista puro

PAOLO PAGLIARO

Fa un certo effetto vedere inossidabili conservatori impegnati in analisi di stampo vetero-marxista sulla immutabile natura del capitalismo e sulla comune vocazione peccaminosa dei capitalisti; fieri censori del cosiddetto «partito irresponsabile», cioè del giornalismo politicamente impegnato, improvvisamente convertiti alla tesi opposta: (il giornalismo non sarebbe altrimenti concepibile che come passione politica); uomini di governo che giudicano inopportuno governare «a caldo»; commentatori che, seguendo umori e convenienze, scambiano le sinergie con le concentrazioni, le concentrazioni con l'oligopolio e l'oligopolio con la libertà di mercato. Nella guerra per il controllo dell'informazione l'arma più usata sembra essere in definitiva la disinformazione. Così, ad esempio, ci si sente spesso ripetere che l'operazione Berlusconi-Mondadori non sarebbe diversa dall'operazione Mondadori-Espresso della scorsa primavera. Sem-

pre di concentrazioni si tratta, ammonisce il fronte degli equanimi e dei giusti. Peccato che si tratti invece di operazioni niente affatto assimilabili, tant'è che quasi tutte le legislazioni antitrust esistenti consentirebbero la prima e impedirebbero la seconda. La ragione è semplice, anche se il fronte dei giusti si ostina a ignorarla: nel caso Berlusconi-Mondadori non si sommano solo giornali ad altri giornali, si sommano giornali, televisioni e radio (con relativa raccolta pubblicitaria). Le legislazioni antitrust definiscono questa situazione «concentrazione multimediale»: e, pur nella diversità delle norme, la limitano ovunque, dalla Gran Bretagna (articolo 23 del Broadcasting Act) alla Francia (legge del 27 novembre 1986), dal Canada agli Stati Uniti. È troppo pretendere che ci si occupi professionalmente del problema - come ad esempio quegli inguaribili distratti che dirigono la Federazione della stampa - tenga conto di questa non lieve differenza?

o minore coerenza - sulla tesi opposta: «il giornalismo è addirittura nato come una funzione autonoma della politica, una sua proiezione intellettuale e tecnica» (Giuliano Ferrara); «non esiste la neutralità dell'informazione» (Nino Cristofori); «non esiste il giornalismo asettico» (Giovanni Spadolini). E allora proproi di prendersi in parola, e di smetterla di dire («e di dirci, a reciproco conforto») che «non si tratta di scegliere tra De Benedetti e Berlusconi». Non si tratterà di scegliere: ma di riconoscerne e affermare la diversità, sì. Di valutare i percorsi, le alleanze, le opinioni. Di comprendere e spiegare il significato politico dell'operazione a cui stiamo assistendo. O dovremo lasciare questo compito al solo Piero Ottone, che per di più è parte in causa? Dove siete commentatori colti, osservatori disincantati, vestiti della polilogia? Non riconoscete forse nell'assalto all'informazione l'impronta di quel blocco di potere in cui per la prima volta centro e sinistra non si limitano ad al-